

da un'idea di Antonio Corona

# *il commento*

raccolta di opinioni e punti di vista

[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

*anno IX*  
*quinta raccolta(5 marzo 2012)*

## **In questa raccolta:**

- *Per una possibile chiave di lettura della (gestione della) crisi corrente. E qualcosa pure sulle manifestazioni no-TAV*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Son solo... "tav-olate"*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *Posto fisso o precarietà permanente?*, di Massimo Pinna, pag. 7
- *Posso... (ri)entrare?*, di Marco Baldino, pag. 9
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Maria Epifanio, pag. 11

*Per una possibile chiave di lettura (della gestione) della crisi corrente.  
E qualcosa pure sulle manifestazioni no-TAV*

di Antonio Corona

Quando dice di sentirsi a Bruxelles come a casa propria non è, probabilmente, perché vi possieda o meno un immobile, quanto piuttosto per l'averlo acquisito convintamente, con il tempo, la doppia... "cittadinanza", italiana ed europea.

Possono avere contribuito in tal senso la formazione culturale da economista, tendenzialmente "sprovvincializzante", e i due mandati consecutivi di *commissario europeo* brillantemente assolti nell'ultimo decennio del secolo passato.

È perciò ipotizzabile che per Mario Monti, a differenza di quanto ritenuto invece dalla maggior parte dei politici nostrani, Roma non costituisca più il "centro", ma semplicemente una delle tante periferie di Bruxelles, in ciò perfettamente alla pari con ogni altra capitale nazionale, Berlino inclusa. E che senza Europa non potrebbe esserci alcun futuro per uno qualunque dei Paesi del Vecchio Continente, nessuno escluso.

Se così fosse, si tratterebbe di un radicale mutamento di prospettiva in ragione del quale la reale *posta in gioco* nella congiuntura attuale sarebbe quindi l'Europa nel suo complesso e non il singolo Stato, Grecia, Portogallo, Spagna, Italia, non importa.

In siffatta ottica, "vedendoli" cioè da Bruxelles e non da Roma, ecco allora che i sacrifici richiesti agli Italiani dal suo Gabinetto possano apparirgli non così tanto drammatici.

Un po' come possano essere considerati, da chi viva a Milano, Roma, Napoli, Palermo, quelli messi in conto ai valligiani della Val di Susa per la realizzazione della TAV.

Per certi versi innovativo, inoltre, il suo approccio "strategico" ai rapporti con i *partner* europei, Germania in testa.

Monti non ha previamente contrattato cosa l'Italia avrebbe potuto ottenere, in termini di provvedimenti destinati alla crescita, adempiendo a quanto richiestole dalle istituzioni comunitarie.

Il *premier* italiano sembra avere fatto esattamente l'opposto, preferendo mettere sul piatto della bilancia i risultati che sta conseguendo sul fronte interno quali legittimazione a essere considerato e ascoltato.

Interessante altresì il suo tentativo di sponda con Londra, che ha favorito la lettera congiunta con un'altra decina di Stati – con Germania e Francia alla finestra... – affinché, accanto a quella del rigore, sia contestualmente inaugurata la stagione dello sviluppo.

L'augurio, forte e sincero, è che Mario Monti abbia ragione.

Come peraltro starebbe a dimostrare il sensibilissimo calo registrato negli ultimi tempi dello *spread* tra *Btp* italiani e *Bund* tedeschi, sceso a livelli tali da suscitare l'invidia dei *Bonos* spagnoli.

Un calo invero quantomeno... sorprendente, non c'è che dire.

Tutte e tre le agenzie internazionali di *rating* hanno infatti da non molto (ulteriormente) declassato l'Italia.

L'Italia è inoltre data in (pesante) recessione, l'inflazione sale (oltre il 3%, secondo alcuni quella "reale" sarebbe al 4,2%) nonostante i consumi si contraggano.

Il confronto tra Governo e Parti sociali sulla riforma del *mercato del lavoro*, definita essenziale, segna il passo, non ultimo per la difficoltà di reperire le risorse finanziarie che la sostengano.

L'avvio (annunciato) della riduzione della pressione fiscale è stato rinviato a momenti migliori. Anzi, la "(...) *Cgia*, l'associazione degli artigiani e delle piccole imprese di Mestre, ci dice che c'è poco da sorridere: «Per il 2012 è prevista una crescita esponenziale che porterà il carico fiscale a toccare il 45%. Un vero e proprio record mai toccato nella storia recente del nostro paese». (...)» (L'Italia rallenta ancora,

ma il deficit cala, Corsera, 3 marzo 2012, pag. 6).

Il debito pubblico è al 120%(del P.i.l.), anch'esso *record* da quindici anni a questa parte.

Eppure, come si diceva, lo *spread*(tra *Bpt* italiani e *Bund* tedeschi) è in calo(!): contro, verrebbe da dire, ogni logica.

In proposito, avranno magari sortito effetto(?) le conferenze tenute dallo stesso *premier* Monti, stimatissimo economista a livello internazionale, ai *gotha* finanziari statunitense e inglese in occasione delle sue recenti visite oltreoceano e oltremanica, come pure il fittissimo lavoro da egli portato avanti nelle istituzioni europee, dove è consideratissimo.

Come anche gli sperticati complimenti ricevuti dalla Merkel e da Sarkozy, i medesimi, gioverà rammentare, che, in cambio del loro *placet* per la concessione degli aiuti economici europei a una agonizzante Grecia, avrebbero imposto ad Atene acquisti di materiale bellico tedesco e francese per considerevoli importi.

Complimenti piovuti anche dalle massime istituzioni europee, le medesime che stanno di fatto dettando l'*agenda di lavoro* al Governo italiano(e non solo): forse, non del tutto disinteressatamente, in quanto preoccupate che un eventuale *default* dell'Italia possa mettere una pietra tombale sulle asserite loro infallibilità, oculatezza e lungimiranza nell'impartire ricette in materia economico-finanziaria.

Nel frattempo, su altro versante.

A Bruxelles, lo scorso 2 marzo, con le sole eccezioni di Londra e Praga, i capi di Stato e di Governo dei Paesi della UE hanno sottoscritto il *fiscal compact*, il trattato fortissimamente voluto(e imposto) dalla Germania per un maggiore rigore nelle politiche di bilancio. Appena tre ore dopo averlo firmato, il *premier* spagnolo, Mariano Rajoy, ha fatto già sapere di non potere rispettare il primo di quegli impegni, il più importante, ovvero la riduzione del *deficit* pubblico iberico al 4,4% per il 2012(!).

Come si ricorderà, il *fiscal compact* stabilisce che i *deficit* pubblici siano azzerati entro il 2014. Inoltre, le parti eccedenti il 60% del rapporto *P.i.l./debito pubblico* dovranno essere ridotte di un ventesimo l'anno.

Per l'Italia, "questo non significa affatto che esso debba essere ridotto di 45miliardi l'anno(un ventesimo della differenza). Con il bilancio in pareggio, intanto, il debito non aumenta(? : il punto interrogativo è dello scrivente autore). E poi c'è da considerare l'effetto della crescita: secondo esperti come Stefano Micossi e Giuseppe Pisauro basterebbe un aumento nominale(non reale) del Pil del 2,5% l'anno per assicurare l'obiettivo(!: il punto esclamativo è dello scrivente autore). (...) Con la riduzione del debito, poi, si riduce anche quel 'ventesimo' e si allungano pure i tempi del rientro. E poi ci sono da considerare, per valutare l'andamento del debito, tutti gli altri 'fattori rilevanti', come la spesa previdenziale, il debito delle imprese e delle banche. (...)"(Dal pareggio alle sanzioni chi soffrirà di più è la politica, Corsera, 3 marzo 2012, pag. 8).

Vada come vada e viva... l'ottimismo(con obbligo del *segno della Croce*), nella migliore delle ipotesi, e per non si sa quanti degli anni a venire, l'auspicatissima ripresa della crescita economica italiana difficilmente potrà essere utilizzata per colmare il *gap* con le economie continentali di punta(per non parlare di Cina, Brasile e India...), ma è viceversa probabile che lo divarichi ulteriormente.

Chi potrà trarne il massimo vantaggio?

Probabilmente la Germania. Che non a caso è il Paese che ha preteso il *fiscal compact* e che, dopo due solenni batoste militari subite nel trascorso XX secolo, potrebbe finalmente prendersi la rivincita verso tutto e tutti: se non altro, senza alcun uso della... forza.

Ma qui, l'oscuro e insignificante viceprefetto(vicario ad Ancona) si ferma...

Al di là di come se ne consideri l'operato, Mario Monti(o qualunque eventuale altro "esterno" alla politica) siede a Palazzo Chigi perché quella sedia è stata lasciata vuota da

una classe politica troppo intenta a prendersi a sportellate piuttosto che a gestire e a fronteggiare un periodo di crisi così grave e acuta.

Specie a confronto di quella portata a casa un paio di mesi fa dalla Fornero *in quattro e quattr'otto*, viene per esempio da sorridere(amaramente...), oggi, a pensare alle *battaglie all'arma bianca* divampate attorno allo "scalone" previdenziale della riforma Maroni del *III governo Berlusconi...*

*Non è inoltre... surreale che una riforma definita vitale, quale è quella del mercato del lavoro, venga decisa in sede di confronto tra Governo e Parti sociali?*

O meglio: *cosa ci sta a fare, il Parlamento sovrano? È mai possibile che se ne stia lì zitto e buono, in attesa di avallare un testo normativo stabilito da altri?* Perché è evidente e chiaro che un eventuale accordo tra Governo e Parti sociali non potrebbe certamente essere soggetto a stravolgimenti.

Passando pure dalla lunga stagione della *concertazione*, inaugurata formalmente con il protocollo di intesa del 23 luglio 1993 sotto il Governo Ciampi(*XI Legislatura*, 28 aprile 1993-10 maggio 1994), tantissimo ancora ci sarebbe da dire e chissà che non lo si faccia in qualche prossima occasione.

Nelle more, e in tutta franchezza, è *dunque davvero così determinante la riduzione del numero dei senatori e dei deputati, oppure i problemi della politica sono ben altri?*

Una breve notazione conclusiva.

Non aiuta asserire che la TAV vada fatta perché ce la chiede l'Europa: per gli abitanti della Val di Susa, se Roma è già lontana, Bruxelles è almeno su... Vega.

Comunque sia, non può escludersi che, nel caso di loro successo anche solamente parziale e/o simbolico, le manifestazioni anti-TAV costituiscano un banco di prova della strategia da adottare dai movimenti antagonisti nella circostanza di future iniziative di protesta sui più disparati temi.

Le modalità(delle suddette manifestazioni) poste concretamente in essere, potrebbero preludere a una vietnamizzazione della rappresentazione tangibile del dissenso, dalle conseguenze e dai costi imprevedibili.

Bene senz'altro ha fatto la ministro Cancellieri a riaffermare con decisione che la violenza non sarà tollerata.

È tuttavia illusorio pensare che, a regime, l'argine possa e debba essere costituito dalle sole Forze di polizia.

Occorre piuttosto che nel Paese tornino a radicarsi concetti fondanti la convivenza libera e democratica, condivisi da tutti, che oggi sembrano essersi smarriti.

Tra cui, quello, irrinunciabile, di *autorità*.

Ovvero, per stare ad accadimenti di questi giorni, della forza intrinseca di una divisa che rappresenti non un singolo carabiniere in tenuta antisommossa, peraltro costretto a sentirsi insultare senza dovere profferire alcuna risposta e che per questo venga pubblicamente elogiato dai vertici istituzionali e addirittura indicato quale fulgido esempio di una pretesa nuova italianità(!).

Bensì della forza intrinseca di una divisa vessillo non profanabile di un popolo intero.

Questo pare essere oggi uno dei compiti primari della *politica*, ben oltre i liturgici discorsi di circostanza: *altro che riforma elettorale...*

### ***Son solo... "tav-olate"*** di Maurizio Guaitoli

*Son solo... "tav-olate"!*

Per quelli che non sono nati e vissuti a Roma come me, chiarisco che una "tavolata" è una *mazzata* assestata con una *palanca* in

legno, di quelle utilizzate per tirare su i ponteggi provvisori e le impalcature. E dalle parti della Val di Susa, che mi risulti, volano randellate simili a... palanche!

Poi, ci sono gli arrampicatori inesperti di tralicci, che si auto-ustionano le... penne, dando la colpa a chi stava tentando di portare loro soccorso, offrendo all'esaltato di turno un "ancoraggio"(come da registrazione...) per non cadere!

*E l'avete vista quella faccia da Van Gogh(rossa e barbata) che, sulle orme del genio olandese ebbro di assenzio, se la prende con un giovane carabiniere, a 1300€/mese(che lo osserva, come si fa con uno strano animale, tra compassione e disgusto, da bravo isolano abituato alla scarsità dei doni del Destino), scambiandolo per Belfagor?*

Non essendo più giovanissimo e ormai sulla soglia del pensionamento, mi ricordo quando giovane studente di Architettura partecipai(da mero, attonito spettatore, senza menar le mani o tirare sassi: per uno come me i nemici non potevano essere quei *proletari in divisa!*...) ai fatti belligeranti di Valle Giulia e di Giurisprudenza, in cui vidi di persona coinvolta la crema di quelli che, poi, attraverso Lotta Continua, avrebbero praticato il triplo salto mortale, finendo nella Rete Fininvest!

Penso a un oggi assai noto giornalista e direttore di testata, tra tutti(abbondantemente sovrappeso, anche in quel '68!), che all'epoca dei fatti, divelto un paletto dalla recinzione esterna dei giardini antistanti la Facoltà di Architettura, le menava di santa ragione a dei poveri cristi in grigioverde, venuti dal Sud, pessimamente equipaggiati e anche di una certa età, i quali quasi non credevano ai loro occhi, vedendo questi figli dell'alta borghesia menar le mani come dei camionisti ubriachi.

Qualcuno di loro lo sentii commentare, tra una bestemmia e l'altra, fra un lacrimogeno che andava e veniva(loro li tiravano ai contestatori con i moschetti del 1918 e i miei *compagni d'arme* glieli ritornavano gentilmente indietro, coprendosi il volto con un fazzoletto bagnato!), che loro i propri figli non ce li avrebbero mai potuti mandare in un'Università come quella! Per l'occasione, ebbi modo di maturare assai prima di Pasolini da che parte stessero le vere

vittime! E a Giurisprudenza fu anche peggio: lì, squadracce dell'allora destra neo-fascista, di gente venuta da tutta Italia a menar le mani, aggredì a bastonate il servizio d'ordine del Movimento Studentesco, messo a presidio delle Facoltà occupate dell'Università La Sapienza, tirando da una finestra di Giurisprudenza la famosa panca, che andò a colpire sulla schiena Oreste Scalzone. Poi, molto più tardi, su quello stesso piazzale, mentre finivo la seconda laurea in Matematica, vidi scatenarsi le follie pseudo-rivoluzionarie dei militanti di Autonomia Operaia, che prendevano a sassate il comizio di Lama, in ossequio al tanto decantato *dialogo democratico*(chi non la pensa come noi è un "nemico di classe" e, quindi, da abbattere), postulato nei volantini farneticanti dei... *compagni che sbagliano*(dizione pubblicamente utilizzata, all'epoca, da autorevoli membri del Comitato Centrale del Pci!).

Oddio, non è che certi allarmi su di un ipotetico ritorno di fiamma di un *rischio terrorismo*, da parte di frange anarco-insurrezionaliste, mi appaiano così... sobri. Faccio un quadretto rapido del perché(a mio modesto e fallibile avviso) una cosa del genere sarebbe del tutto da escludere, partendo dal mio personalissimo vissuto.

Storicamente, infatti, terroristi rosso/neri(*sorry*, Cav., ma il demonietto forconato del Milan si attaglia benissimo, come colori e *look*, alla situazione che vado descrivendo...) di ogni risma e estrazione ideologica, presenti in forze nei famigerati *Anni di piombo*(decenni '70-'80 del XX sec.), vennero foraggiati e *contraffortati* politicamente da soggetti esterni, che operavano la destabilizzazione dall'interno dei sistemi occidentali, nella logica di contrapposizione planetaria e strategica tra i due grandi *Blocchi Est-Ovest*. Basta rifarsi agli atti giudiziari e ai vari processi Moro(*bis, ter*, etc.) per capirlo: brigatisti e altri armati *rossi* avevano, addirittura, la possibilità di addestrarsi in Medio Oriente all'uso delle armi e degli esplosivi, mentre i loro gemelli *dark* avevano evidenti agganci nei settori

coperti dello Stato - e non solo a livello nazionale - per portare avanti il loro attacco armato ai poteri costituiti. Oggi, tutto questo, semplicemente, non è riproducibile (anche perché non esistono più, in assoluto, quei Servizi segreti e agenti di influenza, italiani e esteri, di allora!).

*Niente di nuovo, quindi, sotto lo splendido sole italiano?*

No, forse no...

Una novità c'è: mancano del tutto gli alibi ideologici.

Però, potrebbe esserci ancora in minima dose una piccolissima sponda potenziale, da parte di quello che resta della gloriosa *Classe Operaia*, qualora l'Americano Marchionne ci

metta lo zampino, chiudendo quel che resta delle fabbriche Fiat in Italia.

*E questo Governo, che fa?*

Liberalizza la... povertà, dicono i suoi più perfidi detrattori ultracomunisti ortodossi...

E ora, miei cari Colleghi, un po' di *Amarcord*.

Sono passati quasi dieci anni, da quando pubblicai (con un certo rilievo...) la lettera a Sofri, che vi ripropongo tale e quale, nel fondato timore che le lezioni della Storia vengano perfettamente dimenticate, con il passare delle generazioni. Così, senza troppo infastidirvi, potrete - volendo - conoscere un po' di più della mia storia personale di qualche era geologica fa...

---

LETTERA APERTA AD ADRIANO (SOFRI)  
(Luglio 2003)

*“Trentacinque anni. Tanto ho dovuto aspettare, per vedere passare certi cadaveri eccellenti, lungo il Fiume Rosso (cambio colore, per comodità e coerenza con il racconto). Ritorno, con la memoria, all'inizio di quella vicenda, nel 1968, ai “Fatti di Valle Giulia” (e di Giurisprudenza), quando legioni di ragazzotti viziati della buona borghesia, credendosi autentici e invincibili rivoluzionari, le suonarono di santa ragione ai proletari in divisa. Molti di quei poveri cristi, con le divise di panno grezzo, sgualcite, inguardabili, potevano essere i padri di quegli altri picchiatori esaltati, con le mani piene di sassi e di cubetti di porfido, sradicati dai vialetti della Facoltà, per andare a colpire le teste di gente mal equipaggiata, senza scudi, né elmetti di sorta. Te ne ricordi, vero, Adriano? Io c'ero. E Tu? Sapresti rivivere, forse, le immagini di quei visi stupiti, sbalorditi da tanta irrazionale violenza, che non capivano, e non potevano capire? Ai loro occhi, Noi eravamo l'espressione di un sogno irrealizzabile, per l'impossibilità di mandarci i propri figli, in quell'Università che Noi contestavamo. Molti avevano scelto le stellette, per sfuggire alla miseria del Sud, in cambio di una paga (almeno allora) da fame. Mi pare che Pierpaolo Pasolini l'abbia raccontata da par suo, quella storia.*

*Ma Io, invece, voglio riprendere le fila di un altro percorso politico, in base ad un capitolo mai aperto, tra Me e Te, che ci siamo soltanto sfiorati e, giustamente, ignorati. Io, per la verità, avrei voluto far molto di più: combatterTi. Ma, allora, dichiararsi liberal democratico, come pur feci, sfidando i miei colleghi ultrasinistri di Architettura, voleva dire, come minimo, beccarsi l'anatema di reazionario, quando andava bene. Altrimenti, erano cazzotti, calci e sputi. Difficile, se non impossibile, allora, non essere di destra, né di sinistra, ma semplicemente uno che credeva nel dialogo, nella dialettica positiva. Voi, però, rappresentavate la Maggioranza Assoluta, a torto o a ragione. Ed Io ho sempre creduto alla regola democratica: avevate diritto al potere, e ve lo siete preso. Dettavate legge su tutto. Assegnavate le patenti di democraticità (esclusivamente ai Compagni di Sinistra, però!), senza le quali nessuno aveva diritto di parola nelle assemblee, dove si decideva il destino dell'Università, la partecipazione agli scioperi di solidarietà, alle manifestazioni politiche, e non solo! Quelli che non la*

*pensavano come Voi erano ridotti, puramente e semplicemente, al silenzio: non avevano diritto di parola. Punto e basta.*

*Ovviamente, la “liberazione” Vi ha offerto dei favolosi benefits: dalla laurea facile, con esami di gruppo, dove era ammesso che un tizio che non avevi mai visto in vita tua, allungasse al Professore (terrorizzato) di turno il suo libretto, per avere lo stesso voto degli altri, per finire (“last, but not least”) alla disponibilità “sessuale” delle Compagne, che si offrivano generosamente a quelli che avevano i capelli lunghi o si atteggiavano a guerriglieri, scimmiettando il Ché (Guevara), nel modo di vestire e nei simboli esteriori. Per non parlare dei riti delle “canne” e degli esperimenti di gruppo. Avresti, Adriano, la bontà di riprendere pubblicamente quei numeri di Lotta Continua, pur firmati da Te, dopo la morte di Pinelli? Con l'occasione, mettici pure tutti quegli altri, nei quali l'attacco al “sistema” era così violento (attento: non solo parolaio. Da lì a poco, come ben sai, sorgeranno ben altri drammi, che scriveranno, successivamente, con l'inchiostro rosso sangue, il dramma degli anni di piombo, dal '70 in poi!), che mi meravigliai dell'inerzia di certi Procuratori della Repubblica, allora rigorosamente etichettabili come “reazionari”. Come e perché eravate riusciti ad ipnotizzare un'intera società?*

*Già, ma fin da allora godevate di robustissime “sponde” politiche a tutto campo, che comprendevano l'intero semiarco di sinistra, al quale si aggiungevano alcuni spezzoni significativi di laici e democristiani. Del resto, quanti di quei militanti erano figli di illustri esponenti della Sinistra parlamentare (uno per tutti: Giuliano Ferrara, immortalato mentre mena fendenti ai “proletari” in divisa, con un paletto di legno, divedo dalla recinzione dei giardini), o di alti burocrati, dignitari e ricchi borghesi della società italiana di quella fine anni '60? Così, eravamo, Adriano. Eravamo giovani, soprattutto. E la gioventù, si sa, non fa mai rima con saggezza. Quando si agita, è un vento di tempesta, gonfio di demagogia e di smisurata presunzione, che spazza via tutto, in una furia iconoclasta, che distrugge i simboli del passato, senza avere un'idea chiara sul futuro. Fu duro e doloroso, per quelli come me, che accettarono di diventare una sorta di “barboni” ideologici, mettendosi da parte, per*

*puro istinto di sopravvivenza; per sottrarsi al tritacarne della Storia, che Vi avrebbe, di lì a un quarto di secolo, maciullati come tante marionette! Voi, che Vi eravate inventati una Lotta di Classe, che ha seminato odio e morti inutili, nel corso di più di vent'anni di storia di questo disgraziato Paese!*

*Perché non rileggiamo insieme, passo dopo passo, quello che scrivevi Tu sul Tuo quotidiano, che pure era seguito, letto e commentato da adepti che, con il craxismo ed il berlusconismo, rivestiranno, in seguito, importanti responsabilità di governo? Che cosa vuol dire, Adriano, questo strano "trasversalismo"? Come mai troviamo ex scatenati "lottacontinuisti", sia nella Casa delle Libertà che nell'Ulivo? Se non altro, è un segnale concreto del fallimento di quell'ideologia marxista-leninista, allora a Te tanto cara. Perché non spiegare questa Tua abiura di oggi, editoriali alla mano, a tutti i giovani che, in qualche modo, ancora credono nel comunismo? Chi meglio di Te potrebbe mettere a confronto gli errori di ieri, per indicare quella stessa via liberal-democratica che, oggi, Tu e Giuliano sembrate aver fatto Vostra? Con trentacinque anni di ritardo, caro Adriano.*

*Allora, onde evitare guai peggiori (venivo da una famiglia poverissima: non mi potevo permettere né la rissa, né la galera, che sarebbe servita solo a Voi, per togliervi di torno una mosca fastidiosa!), mi ingrotaai, come un corso d'acqua carsico, nello studio e nell'analisi silenziosa, di quanto stava accadendo intorno a me. Feci, fin da allora, una profezia facile, facile: sareste finiti tutti male e, con Voi, il Nostro Paese, se vi avesse seguito. Ci pensi, Adriano: Claudio Petruccioli, Tu e tanti, ma tanti altri come Voi, volevate esportare il Paradiso dei Soviet in Italia! Malgrado il sacrificio di Jan Palach, il martirio di un'intera nazione: la Cecoslovacchia, invasa e ridotta al silenzio dai Russi, proprio mentre Voi decantavate nelle piazze le virtù trascendentali della Rivoluzione Proletaria! Credetti la partita persa, finché non mi resi conto che qualcosa di mostruoso stava, in realtà, accadendo intorno a Noi, senza che ce ne accorgessimo. Con i Nostri reciproci paraocchi, non ci rendemmo conto, allora, che non bastavano le Tue masse per fare politica. Non in uno scacchiere mondiale, dominato dal ferreo rispetto degli accordi di Yalta.*

*Così, il controbilanciamento al vento di liberazione del '68 venne dalla strategia della tensione, dalle manovre oscure di Stay Behind, destinate ad evitare che il Nostro Paese finisse per orbitare nella sfera di influenza di Mosca. Ti dichiaro oggi pubblicamente quello che, all'epoca, ero*

*costretto a dire in privato, in luoghi carbonari, che non fossero frequentati da picchiatori né di destra né di sinistra (non Ti credere: fu veramente difficile. Se non altro, perché abitavo a due passi dalla famigerata Sezione del MSI a Via delle Medaglie d'Oro!): Vi mancava l'orientamento giusto per trovare la "Quarta Via", quella della vera rivoluzione ideologica, in grado di superare sia i flagelli del comunismo e del nazifascismo, sia le contraddizioni e le ingiustizie del capitalismo "non temperato". E Tu, Adriano, l'hai per caso trovata, quella Quarta Via?*

*Ti vorrei libero come l'aria, se non altro, per avere, finalmente, un faccia a faccia con Te. Dopo più di trent'anni, la mia Quarta Via ho cercato di spiegarla, ai lettori di questo giornale, in più di un intervento, scritto e sottoscritto. No, non dimentico le vicende di queste ore. Non ho il timore di esprimermi, in proposito. Sei colpevole, fino a prova contraria. Hai avuto diritto ad un giudizio equo (alcuni ne contano ben dieci, per la verità!), mentre condannasti (politicamente ed ideologicamente) a priori quelli come me, in quanto "nemici di classe". Ma, Ti dovessi dire, caro Adriano, mi convincono molto di più i Tuoi silenzi, che le parole dei Tuoi amici (sempre troppo numerosi e rumorosi!).*

*Militammo in campi avversi, durante una guerra civile mai dichiarata e che, eppure, ci fu. Oggi, abbiamo gli stessi capelli grigi e, ci scommetto, la stessa voglia di ricominciare, a fare politica "vera". Con in più il dono della Saggezza, acquisita grazie agli errori vissuti sulla Nostra pelle. Non mi appassiona la "Grazia a Sofri". Ne hai ricevuta già una molto più grande dalla Tua intelligenza, che ha saputo rivisitare criticamente il proprio vissuto. La più grande delle libertà è quella di potersi esprimere liberamente. E, per fortuna, questa Ti è concessa. Per Tuo figlio, soprattutto, mi auguro che Ti sia concessa anche l'altra, per vivergli accanto ogni giorno del resto della Tua vita.*

*Mi scandalizzo, Adriano, che Ti abbiano messo in un "pacchetto", insieme ai bombaroli ed ai furbi di Tangentopoli. No, Noi fummo veramente diversi. Né Io, né Te avremmo mai, vigliaccamente, progettato la morte di persone innocenti, o "oliato" il sistema, per puro conformismo o convenienza. Tutti e Due avremmo scelto, se possibile, l'assalto all'arma bianca al fortino nemico, guardando negli occhi l'avversario di turno, accettando la sfida di colpire e di venire colpiti.*

*Ma questa è, davvero, un'altra Storia! Auguri, Adriano!"*

### **Posto fisso o precarietà permanente?**

di Massimo Pinna

*"Il posto fisso non esiste e i giovani devono abituarsi all'idea che non lo avranno. Che monotonia il posto fisso, è bello cambiare e accettare delle sfide".*

*Così il presidente del Consiglio dei ministri, Mario Monti, nel suo primo intervento sulle reti Mediaset (prima il Tg5, poi Matrix).*

*A rincarare la dose, qualche giorno dopo, il ministro dell'Interno, Anna Maria*

*Cancellieri, che, nel corso di una intervista a Tgcom 24, aveva affermato: "Noi italiani siamo fermi al posto fisso nella stessa città, di fianco a mamma e papà". E ancora: "Il mondo moderno ha grande esperienza di mobilità, noi viviamo nella cultura del posto fisso. Il mondo sta cambiando, come avviene nei Paesi emergenti".*

*Alcuni giorni prima, il sottosegretario al Lavoro, l'enfant prodige Michel Martone,*

aveva definito *sfigati* quei ragazzi che non hanno ancora finito gli studi universitari a 28anni, con pesanti riflessi sulla spesa pubblica.

Eppure, in entrambi i casi, al di là delle polemiche che tali dichiarazioni hanno suscitato e delle successive “mezze marce indietro” dei diretti interessati, i dati ufficiali più recenti, forniti da autorevoli centri di studi e ricerche, sembrano smentire quelle affermazioni.

Per quanto riguarda i laureati, secondo la dodicesima edizione dell’indagine di *Alma Laurea*, consorzio di una sessantina di atenei, quelli del 2010 sono i laureati più giovani che l’Italia abbia mai avuto.

Tra il 2001 e il 2009 - questo dice la ricerca che ha interpellato 190mila giovani che hanno concluso gli studi universitari entro la fine del 2009 – il numero delle lauree conseguite è cresciuto di oltre il 70%, ma buona parte è dovuta al fatto che molti giovani si ritrovano in tasca due titoli (la laurea breve e quella specialistica). Più utile forse il numero degli anni di formazione universitaria portati a termine, che pure sono cresciuti del 22,3%. Al contempo, anche la regolarità degli studi è aumentata e i laureati in corso sono quadruplicati: il 39,2% dei giovani dell’ultima ondata hanno chiuso i libri universitari in tempo con i programmi di studio. Nel 2001 erano stati solo il 9,5%.

Nel dettaglio della tipologia di corso di studi, si notano differenze molto accentuate: si va dal 72,8% delle professioni sanitarie al modesto 18,2% dei “triennali” del gruppo giuridico.

Nel 2001, quindi, si arrivava alla meta agognata poco dopo aver compiuto i 27anni. Ora, quasi uno su cinque ce la fa prima ancora di tagliare il traguardo dei 23anni. In media, i giovani che scelgono la laurea breve ci riescono a 23,9 anni. Decisamente non scandalosa l’età anche dei laureati di secondo livello (25anni) e quella degli specialisti a ciclo unico (26,1anni). Questo al netto del fenomeno crescente degli iscritti “anziani” (spesso, però, studenti lavoratori)

che stanno facendo aumentare l’età media di immatricolazione.

Si tratta, dunque, di ragazzi che iniziano ad avere, *finalmente!*, una età vicina a quella dei loro coetanei europei e cominciano ad avere una concreta confidenza con l’inglese.

Sono arrivati, però, alla loro linea d’ombra mentre la crisi mondiale faceva quasi *tabula rasa* di ogni opportunità di lavoro. Così, ora che hanno conquistato qualcosa di importante, si sono accorti di avere perduto molto altro: illusioni e ambizioni.

Consapevoli e preoccupati, molti di loro sono pronti ad andare all’estero per trovare impiego. Eppure, come se si volessero aggrappare a un ultimo effimero sogno, pensano sempre di più al settore pubblico come alla meta preferita per un lavoro. E, quasi tutti, hanno smesso di aspirare ad avviare un’attività in proprio.

Di analogo segno sono i dati che emergono dalle indagini riguardanti la c.d. *mobilità*, tanto cara al presidente Monti e al ministro Cancellieri.

Secondo una indagine elaborata dall’*Istituto per lo Sviluppo professionale dei Lavoratori* (Isfol), di concerto con il *Dipartimento demografico* della “Sapienza” di Roma, il 72% dei giovani fra i 20 e i 34anni è disponibile a spostarsi pur di trovare lavoro. Il 17% mette in conto di vivere in un altro Paese europeo, quasi il 10% è disponibile anche a cambiare continente.

Una tendenza confermata dai dati dello *Svimez*, dell’*Istat* e di *Alma Laurea*. Le resistenze a cambiare città o regione sono basse, specialmente in presenza di un titolo di studio elevato. E il cambio di mentalità è generalizzato, riguarda sia il *Nord* sia il *Sud*, sia i maschi sia le femmine.

Nel 2010, spiega lo *Svimez*, 250mila persone si sono spostate dalle regioni meridionali ad altre aree del Paese. Di queste, 114mila hanno effettuato il cambio di residenza (erano 70mila solo a metà degli *anni ’90*) e 134mila si sono attrezzati con la mobilità a lungo raggio e il pendolarismo.

Volendo considerare il lungo periodo, le quote lievitano: dal 1990 al 2005, certifica la

*Banca d'Italia*, il passaggio dal *Sud* al *Nord* ha coinvolto duemilioni di persone.

Dunque, dire che i giovani vogliono starsene con papà e mamma è un luogo comune; in realtà, c'è una grande disponibilità sia a muoversi sia ad accettare occupazioni non corrispondenti al titolo di studio. È vero che negli ultimi mesi il fenomeno si è ridimensionato: fra il 2008 e il 2010 ci sono state 15mila "migrazioni" in meno, ma questo è un effetto della crisi.

Anche le donne sono disposte a partire: nel 2009, prendendo in considerazione i titoli di studio medio-alti (diploma e laurea), il 54,6% degli spostamenti per lavoro da *Sud* a *Nord* è dovuto alla componente femminile e ciò spiega, in parte, il crollo delle nascite nelle regioni meridionali. Fra le laureate – dato nazionale di *Alma Laurea* – solo il 4,9% delle ragazze non è disponibile a spostarsi.

Nel 2010 – dati *Svimez* – quasi 60mila laureati si sono spostati dal *Sud* al *Nord* per motivi di lavoro (oltre 18mila con cambio di residenza) e 1.200 sono "fuggiti" all'estero.

*Alma Laurea* certifica che solo il 3,8% dei laureati italiani non è disponibile a trasferimenti. Di fatto, a una anno dalla tesi, i laureati meridionali lavorano a 241 chilometri di distanza media dal comune di nascita, ma la media italiana è comunque alta (88Km). La disponibilità a spostarsi aumenta, naturalmente, all'aumentare del reddito della famiglia di provenienza.

"*Eppur si muovono*", dunque, verrebbe da dire: meno di quanto si faceva negli anni '60, in misura minore anche rispetto agli anni pre-crisi, ma gli italiani, i giovani soprattutto, vanno a cercare il lavoro dove c'è. *Il guaio è che spesso non lo trovano!*

D'altronde, il "posto fisso", per loro, di fatto non esiste. Anzi, per molti giovani non

esiste neppure il lavoro. L'*Istat*, nelle settimane scorse, ha stimato il tasso di disoccupazione giovanile oltre il 30%. Il più alto dell'*Eurozona*. Ma è molto più elevato tra le donne e sale al 50% nel *Mezzogiorno*.

Difficile, dunque, considerarli "partigiani del posto fisso", visto che di "fisso" hanno solo la precarietà.

Ma anche l'indisponibilità a lasciare la famiglia e la casa di origine sembra essere una leggenda.

Stare vicino a mamma e papà non è una priorità: certo aiuta se il lavoro è precario e se lo stipendio è basso o se i genitori coprono il vuoto assistenziale legato – in caso di figli piccoli – alla mancanza di *asili nido*.

Eppure, tutti quelli che possono, durante il percorso universitario, se ne vanno lontano.

Svolgono un periodo di studi in università straniera, utilizzando il programma *Erasmus* o similari, frequentano *stage*, dottorati, corsi di formazione e perfezionamento in diverse città italiane, europee, americane.

Peraltro, non è facile staccare i giovani da casa, allontanarli dalla famiglia, in un Paese "immobiliare" come il nostro, dove quasi 8 famiglie su 10 hanno la casa in proprietà e il 20% almeno due. Dove il mercato degli affitti è limitato, caro e troppo spesso "in nero". Basti pensare al costo di un posto letto per gli studenti universitari.

Einaudi diceva che "*per governare bisogna conoscere*".

Affermare che i giovani tendono all'immobilismo è un errore smentito dalle cifre.

Non è poggiando su vecchi luoghi comuni che troveremo la strada per uscire dalla crisi.

### ***Posso... (ri)entrare?***

di Marco Baldino

Torno a rompervi le scatole, dopo molti mesi di astinenza dovuti a una crisi di identità e di motivazione. Dovuta a una domanda ricorrente che mi sono posto: *quanto vale la*

*pena di parlare ancora, e che cosa vale ancora la pena di dire?*

Poi mi sono venuti in soccorso il nostro "direttore" e... Nelson Mandela.

Il primo mi ha con ruvida affettuosità ricordato che si comincia con il non farsi la barba un giorno... per finire poi con il diventare barboni.

Il secondo mi ha (non direttamente) ammonito che il “*vincitore è un sognatore che non si è mai arreso*”.

E allora eccomi di nuovo qua a bussare alla finestra e domandarvi, umilmente: *posso... (ri)entrare?*

Mi piacerebbe con voi tornare a parlare di un fantasma: *la politica*. Di quella che nasce con una scelta del cittadino che premia idee e progetti.

Perché, cari amici, dopo gli schiaffi invernali dello *spread*, il prossimo maggio si dovrà tornare alle urne in molti *enti locali* e in quel momento capiremo se il Governo Monti sarà stato solo un intervallo pubblicitario fra due tempi di uno stanco *film*, oppure avrà rappresentato quella scossa che determinerà un cambio di passo non effimero.

Debbo dire che “a pelle” io non amo i governi tecnici. Abbiamo riconquistato la democrazia con il sangue, dopo un ventennio di dittatura, e con la Costituzione abbiamo deciso che si fondasse su istituzioni elettive, ossia scelte dal popolo.

Quella è la regola. Questa, l’eccezione.

A volte, però, l’eccezione deve farsi regola, quando la regola si fa eccezione. Quando, in una parola, la politica abdica a se stessa, perdendo di vista la propria missione e la propria finalità. Ossia l’interesse collettivo e la promozione della persona umana.

Nel 2008 dalle urne è uscita una maggioranza schiacciante, che in meno di tre anni si è disintegrata. Quando due dei suoi *leader* si sono sfidati con parole e gesti inconcepibili per la terza e quarta carica dello Stato, quella maggioranza si è definitivamente suicidata.

E l’averla tenuta in piedi qualche altro mese pescando voti fra coloro che erano stati eletti per contrastarla è stato il segno dell’abdicazione della politica a se stessa.

Bene, quindi, ha fatto il Presidente della Repubblica a fare ciò che ha fatto. Indipendentemente dalla crisi finanziaria

internazionale. Che, comunque, è etero-diretta e non può condizionare la vita di una nazione. Il commissariamento della politica è la conseguenza dell’abdicazione della politica.

È un poco quello che accade quando veniamo chiamati come *commissari* negli *enti locali*: al di là delle giuridiche motivazioni contingenti (dimissioni *ultra dimidium*, mancata approvazione del bilancio, dimissioni del Sindaco...) il commissario va dove la politica locale ha abdicato a se stessa, ove le scelte del governo amministrativo sono andate nella direzione opposta all’interesse collettivo e al beneficio dei cittadini.

E allora, in queste occasioni, arrivano i chirurghi del buon senso e della ragionevolezza. Coloro che sollevano il treno deragliato e lo rimettono sui binari, mostrando quale sia il percorso e confidando, o solo sperando, che il treno riprenda la sua retta via.

Sarebbe lungo e noioso elencare le molteplici proposte basate proprio sulla ragionevolezza e il buon senso che in questi giorni si ascoltano. E scoprire che tali scelte potevano essere fatte prima e sono state dimenticate e ignorate.

A volte sono scelte dolorose. Come il generale incremento delle imposte. A volte solo scelte coraggiose, come le più assidue e puntuali verifiche fiscali. Cortina ha suscitato scalpore perché è stata una novità. *Ma se fosse la regola, se a ogni discrasia fra apparenza e realtà seguisse un puntuale controllo, credete davvero che sarebbe un male, oppure, parafrasando uno slogan del passato, non sarebbe bello “pagare meno, ma pagare tutti”?*

A volte si è trattato di scelte, o proposte, che vagliate con l’equilibrio del buon senso si rilevano davvero sconcertanti, nella loro piena con divisibilità. *Che ne dite, ad esempio, di spostare la candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2024, dal momento che l’anno dopo ci sarà il Giubileo, e così accorpate l’enorme mole di lavori da realizzare in questo periodo non facile per l’economia nazionale? Vogliamo ripetere l’exploit dei mondiali di nuoto del 2009, ove le notizie*

*sportive dovettero cedere il passo ai continui scandali che gli Organi giudiziari ponevano in luce?*

*E una razionalizzazione degli enti locali, magari potenziando una buona volta il nostro ruolo sul territorio partorendo gli UtG?*

*E un matrimonio fra i Vigili del Fuoco e la Protezione Civile nell'alveo naturale del Ministero dell'Interno sarebbe davvero una bestemmia?*

*E sgravare il cittadino da certificazioni inutili quando gli organismi pubblici e i gestori di pubblici servizi possono ottenere le stesse informazioni imparando a dialogare fra loro? Non abbiamo forse creato per questo il sistema INA-SAIA?*

Qualcuno, conversando sul tema, mi ha ventilato una considerazione che voglio sottoporvi. Per riflettere.

Le scelte difficili e coraggiose, così per i governi tecnici come per i commissari degli *enti locali*, sono possibili perché questi non sono organi elettivi.

*Oh bella. Ma allora vuol dire che, con le liste bloccate, o con la preferenza autonoma, viene eletto non il migliore, ma quello che fa gli interessi di qualcuno? Oh mamma mia!!!! I martiri della libertà e i Padri costituenti si rivolterebbero nella tomba a scoprire amaramente che quanto di più bello hanno creato, ossia la democrazia elettiva, è condizionata dalla non decisione.*

Ecco allora che si ripropone l'interrogativo da cui sono partito.

*Il Governo Monti è un intervallo fra due stanche parti di uno stanco film, oppure può essere il trampolino di lancio per un modo davvero diverso di fare politica, che nasca da una selezione comunque effettuata della classe dirigente che premi davvero chi sa, chi fa e chi ha coraggio di scegliere?*

Maggio è fra pochi mesi, in quella stagione che tutti chiamano Primavera e identificano con il rifiorire di nuove gemme dopo la parentesi invernale.

*“Vincitore è un sognatore che non si è mai arreso”.*

### ***AP-Associazione Prefettizi informa***

a cura di Maria Epifanio\*

Nella riunione tenutasi al Viminale lo scorso 8 febbraio, l'Amministrazione ha illustrato ai sindacati del personale della carriera prefettizia la propria proposta in ordine ai “Criteri per la promozione a Viceprefetto per il triennio 2011-2013”, con il riconoscimento, tra i titoli di studio valutabili, in aggiunta a quelli stabiliti per il precedente triennio, dei diplomi di lingua straniera conseguiti presso Università italiane o straniere con superamento dell'esame finale, ovvero certificati di lingua straniera o europea attestanti il possesso del livello di competenza linguistica C2(Avanzato) definito dal “Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue”.

AP, ritenendo inderogabile la necessità che l'approvazione dei criteri avvenga con congruo anticipo rispetto al periodo di riferimento, nonché al fine di permettere, per il futuro, una ampia discussione sulla intera

materia, ha chiesto alla Amministrazione l'immediata apertura di un tavolo di confronto in ordine ai criteri relativi al successivo triennio 2014-2017, proposta su cui l'Amministrazione si è dichiarata disponibile.

In ordine al testo posto all'attenzione dei sindacati(che, se licenziato, avrebbe potuto essere approvato dal Consiglio di Amministrazione nella seduta del 14 febbraio 2012), atteso che lo stesso si riferisce a un periodo già in parte trascorso(2011-2013), AP ha chiesto - ritenendola inevitabile, allo stato - l'integrale reiterazione dei criteri attualmente vigenti, senza l'aggiunta di seppur minime modifiche. Non si è entrati, pertanto, nel merito della integrazione proposta, in ragione della applicazione del “principio di irretroattività”, tanto più pregnante in una materia, come la valutazione, dove l'anticipata fissazione dei “criteri guida” - cui

è correlata la loro conoscibilità da parte di tutti i potenziali interessati - rappresenta presupposto minimo del procedimento.

AP ha aderito, per i motivi e alle condizioni dianzi rammentati, al proposto concerto, auspicando per il futuro che la discussione su una tematica tanto cruciale e delicata per la carriera avvenga nel rispetto dei tempi necessari a un fattivo e propositivo dibattito e a una reale concertazione.

Nella successiva riunione del 23 febbraio u.s., dedicata alla concertazione sulla mobilità dei viceprefetti aggiunti, l'Amministrazione ha comunicato la propria decisione di istituire un più generale *tavolo di lavoro* sulla tematica della "mobilità", con primo incontro da tenersi in data 9 marzo p.v. .

Tale risoluzione è stata fortemente sollecitata da AP, che il 3 febbraio scorso aveva dichiarato di sospendere la propria partecipazione ai singoli procedimenti ricadenti nella materia della mobilità fintanto che non fosse stato avviato un confronto più ampio sulla tematica nel suo complesso, in merito al quale la Amministrazione si era già formalmente impegnata a settembre del decorso 2011 senza però dare

successivamente alcun seguito all'impegno assunto.

Sulla base del positivo riscontro dato dalla Amministrazione alla richiesta formulata, AP ha manifestato la propria disponibilità ad addivenire a un rapido concerto sulla mobilità dei viceprefetti aggiunti.

Nell'ulteriore incontro tenutosi in data 1 marzo, le organizzazioni sindacali hanno esaminato la proposta di accordo presentata dall'Amministrazione per la distribuzione delle risorse assegnate al fine di fronteggiare le maggiori attività rese dal personale della carriera prefettizia in occasione delle consultazioni elettorali, regionali e amministrative, svoltesi dell'anno 2010.

Su istanza della delegazione di parte sindacale, la riunione è stata aggiornata all'8 marzo per poter procedere a ulteriori approfondimenti in merito ai criteri di ripartizione dello stanziamento, che ammonta a complessivi euro 816.105,00 , anche sulla base di dati aggiuntivi che saranno forniti dal *Dipartimento per le Politiche del personale dell'Amministrazione civile e per le Risorse strumentali e finanziarie*.

*\*dirigente di AP-Associazione Prefetti*

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it) oppure [andreacontadori@interfree.it](mailto:andreacontadori@interfree.it). Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

**Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)  
Vi aspettiamo.**